Un discorso del ministro austriaco

Kreisky è pronto a nuove trattative

A Milano non può essere stata detta l'ultima parola - L'Austria potrebbe chiedere una commissione d'inchiesta dell'O.N.U.

VIENNA, 3. — Il ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky ha dichiarato oggi — nel corso di una conferenza stampa tenuta nel Circolo «Concordia» di Vienna — che l'Austria inviterà le Nazioni Unite ad inviare una commissione d'inchiesta nell'Alto Adige qualora ulteriori negoziati bilaterali per risolvere la vertenza italo-austriaca fallissero.

«L'Austria — ha detto il ministro — sceglierà l'intervento delle Nazioni Unite quale ultima alternativa per risolvere il problema nello ambito dei provvedimenti decisi dalla risoluzione adottata dalle Nazioni Unite l'anno scorso».

Kreisky ha dichiarato che l'Austria sarà quindi sempre «pronta a negoziare e a tenere la porta aperta».

«Io mi rifiuto di credere — ha poi detto — che il breve incontro di Milano sia stato un totale fallimento e che abbia condotto al tracollo dei negoziati. E' assolutamente errato affermare che dopo un giorno e mezzo di discussioni la situazione debba essere considerata senza via di uscita».

Kreisky ha affermato che il risultato delle conversazioni di Milano deve essere attribuito alla riluttanza del Ministro italiano Antonio Segni, a precisare le proposte da lui presentate «in una forma assolutamente incomprensibile».

«Il signor Segni ci sottopose un programma in quattro punti, ma il suo modo di esprimersi era così complicato che noi siamo stati infine incapaci di intendere quello che effettivamente voleva dire».

«Segni comunque non volle aderire alla nostra richiesta di chiarire il documento e di avanzare proposte concrete. Tuttavia speriamo che questo potrà farsi attraverso le normali vie diplomatiche».

«Sappiamo che gli italiani hanno un argomento fisso contro le richieste di autonomia: che noi austriaci siamo insinceri, e che vogliamo l'autonomia per iniziare il processo di autodeterminazione. Noi abbiamo chiaramente affermato che sarebbe una cosa molto saggia applicare il diritto naturale all'autodeterminazione. Tuttavia riconosciamo che la richiesta di autodeterminazione sarebbe non realistica e che potrebbe provocare notevole inquietudine politica con conseguenze catastrofiche per l'Europa in quanto creerebbe un problema arduo, implicante i confini nazionali».

«Il governo austriaco è pertanto pronto ad assicurare all'Italia che, una volta garantita una vera autonomia per i sud-tirolesi, l'Austria considererà adempiuto il trattato di Parigi».

Kreisky ha inoltre dichiarato di non aver molta fiducia che la controversia possa essere risolta nell'ambito del Consiglio d'Europa, dato il carattere limitato del potere politico di tale organo. Il Consiglio d'Europa «è stato finora incapace di risolvere problemi come quello della divisione dell'Europa in due blocchi e nessuno pensa che sia in grado di poter imporre una soluzione non opportunistica del problema alto-atesino».

Ritornando a parlare del problema delle trattative, il ministro ha detto: «Sono abbastanza ottimista circa il fatto che riusciremo a incontrarci di nuovo». Ed ha aggiunto che dalle recenti dichiarazioni italiane si può dedurre che «la porta non è stata chiusa».

Kreisky ha infine tenuto a mettere in rilievo che non condivide il pessimismo degli altri membri della delegazione austriaca dopo la conferenza di Milano. Uno di tali pessimisti è Aloys Oberhammer, capo del partito conservatore tirolese, che ha definito «insormontabili» le divergenze emerse.

Kreisky ha detto che un atteggiamento di questo genere è «prematuro» e che l'atteggiamento ufficiale austriaco lo si deve ricavare dalla opinione del ministro degli esteri, non da quella dei singoli membri della delegazione.

Belgrado auspica la ripresa dei negoziati italo-austriaci

BELGRADO, 3. — «La ripresa delle trattative tra Italia ed Austria è la strada migliore per la pacifica soluzione del problema dell'Alto Adige», ha detto oggi il portavoce del governo jugoslavo, Drago Krago Kunz, durante la sua periodica conferenza stampa.

Krusciov a Tiflis

MOSCA, 3 — Il primo ministro sovietico Nikita Krusciov è giunto a Tiflis, in Georgia, proseguendo così il suo viaggio attraverso numerose zone agricole dell'URSS. L'agenzia TASS riferisce che Krusciov è arrivato a Tiflis per assistere ad una conferenza di dirigenti agricoli delle repubbliche transcaucasiche. In precedenza egli ha visitato Rostov e Kiev, assistendo ad una riunione di esponenti agricoli nord-caucasici e ai lavori del C.C. del partito comunista ucraino.

Il nuovo ambasciatore di Argentina a Roma

Il nuovo ambasciatore di Argentina a Roma, il generale Hector Solanas Pacheco, giungerà in Italia il 10 corrente sbarcando a Napoli dall'«Augustus» sul quale viaggia assieme alla consorte ed ai tre figli. L'ambasciatore Pacheco succede come capo della rappresentanza diplomatica argentina, al generale Videla Balaguer che era stato accreditato a Roma nel marzo del 1958.

Il dibattito sull'Alto Adige alla Camera dei deputati

(Continuazione dalla 1. pagina)

ha affermato che gli altoatesini chiedono la tutela della personalità etnica e della minoranza e la possibilità di esistere pacificamente secondo lo spirito degli accordi del 1947.

L'on. Gaetano MARTINO ha poi fatto un lungo discorso raccontando le varie fasi delle discussioni all'ONU e delle trattative, fino alla rottura avvenuta di recente a Milano fra la delegazione italiana e quella austriaca. In sostanza, una difesa a oltranza dell'opera svolta dal governo e un'accusa ai dirigenti della SVP, che Martino ha distinto dalla popolazione altoatesina, la quale a differenza di essi, riconoscerebbe che l'Italia ha applicato in pieno gli accordi, non solo, ma che avrebbe fatto anche di più.

Erano circa le sei del pomeriggio, quando ha preso la parola il compagno onorevole Giuliano PAJETTA, sulla interpellanza del gruppo comunista.

I comunisti, in questi anni, hanno più volte denunziato il fatto che i governi della Democrazia cristiana hanno condotto una politica sbagliata per l'Alto Adige e nell'Alto Adige. Oggi, durante un dibattito che si è limitato a guardare alle cose che accadono o con oltranzismo o con soddisfatta rassegnazione, i comunisti hanno il diritto e il dovere di accentuare la loro critica e di indicare una via di uscita per una situazione che essi, contrari come sono ad ogni nazionalismo e ad ogni razzismo, definiscono deprecabile.

Perchè è stata sbagliata, si è chiesto Giuliano Pajetta, la politica della DC per l'Alto Adige? In primo luogo gli errori sono derivati sostanzialmente dal fatto che i governi democristiani non hanno mai portato su una politica estera di pace e di mantenimento delle frontiere quali sono uscite dal secondo conflitto mondiale. Qui si è detto ora che le frontiere del Brennero non sono uscite dalla seconda guerra, ma dalla prima. Ciò è vero solo in parte, perchè il tradimento fascista ha fatto sì che esse fossero poste nuovamente in discussione all'indomani della conflagrazione mondiale del '39-'45. Nel dopoguerra, ha continuato Pajetta sviluppando questo tema iniziale, la politica dei governi democristiani si è distinta per il suo appoggio al revanscismo di Bonn: è stata pertanto questa politica, è stato questo appoggio, a contribuire al determinarsi di una situazione com'è quella di oggi: Ricordando uno scritto di Togliatti nel '45 sulla possibilità di una rinascita di un germanesimo conquistatore e aggressivo, il compagno Pajetta ha accusato la DC di non avere mai dato ascolto alla voce che si levava dai comunisti. Al contrario, quando essa e i suoi governi si sono trovati di fronte ai fatti, hanno finito sempre per contentarsi delle vaghe assicurazioni date da Adenauer circa la pretesa inesistenza di un rinnovarsi dell'espansionismo tedesco. Non solo: la DC e i suoi governi hanno sempre preso le difese di uomini come Oberlaender o come Globke, si sono mascherati dietro i più svariati espedienti per evitare di prendere una posizione precisa sulle frontiere polacche, hanno appoggiato le mire revansciste tedesche sui Sudeti.

Questa politica, ha detto il compagno Giuliano Pajetta, prima o poi si paga. Oggi, il governo democristiano cerca di chiudere gli occhi, di non vedere che dietro qualche forsennato di Innsbruck c'è il revanscismo espansionista tedesco. Ma ha tenuto conto il governo delle diverse possibilità diplomatiche e della diversa azione politica che gli si presentavano? Esso non ha tenuto conto evidentemente del fatto che l'URSS, dopo la guerra, tenne un atteggiamento inteso al ritorno dell'Alto Adige all'Italia; nè ha tenuto conto dell'atteggiamento dei paesi socialisti, i quali, alle Nazioni Unite, nonostante l'acceso atlantismo dell'Italia ufficiale, hanno respinto le *avances* austriache, poichè essi erano e sono per il mantenimento di tutte le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

Appare quindi necessaria un'azione politica e democratica nuova intesa a cercare e utilizzare le posizioni più favorevoli per il nostro Paese. Ma a ciò si oppone la stessa politica svolta dalla DC e dai suoi governi in Alto Adige. Gli accordi del '47, ha detto Pajetta, sono stati sistemati in maniera soddisfacente nello Statuto speciale: si tratta ora di applicare questo Statuto, completamente e lealmente. Sta di fatto che fino a oggi, per il modo con cui lo Statuto è stato applicato, il governo pare abbia fatto di tutto per mettersi dalla parte del torto. V'è da notare, in primo luogo, che il governo non ha fatto nulla per riparare alla politica di snazionalizzazione fatta dal fascismo in Alto Adige. Quando ciò vi è stato rimproverato, ha continuato Pajetta rivolto a Segni, avete detto che qualche cosa invece è stato fatto, e avete fatto passare questo «qualche cosa» come un vostro successo. Ma si doveva aspettare fino al '59 per dare una spiegazione di quello che era stato fatto? La verità è che non si è fatta una politica democratica, chiara, risoluta, intesa a rompere definitivamente con i metodi fascisti. E' così accaduto che i neonazisti abbiano potuto approfittarne. L'Italia, dunque, non si è presentata con le carte in regola come Paese democratico e antifascista. A questo punto i missini hanno cominciato a gridare.

PAJETTA: Vi ho visto, voi, a Bolzano: vi ho visto quando passavo per andare a Mauthausen: eravate con il gauleiter di Hitler e con i repubblichini, carogne!

I missini hanno incassato, zitti.

L'applicazione dello Statuto, ha continuato Pajetta, avrebbe tolto ogni possibilità di speculazione. Ma lo Statuto non è stato applicato, e la responsabilità è della DC. I governi democristiani hanno sbagliato politica per cecità, per miopia, per prevenzione antisovietica in politica estera, per essere stati costretti infine a subire il ricatto dei fascisti, ma soprattutto hanno sbagliato politica per favorire un giuoco delle parti fra DC e SVP: nel tentativo di evitare lo sviluppo delle forze democratiche in quella regione, la DC ha accettato di lasciare alla SVP il monopolio delle popolazioni di lingua tedesca. Questa è dunque la realtà.

Tra l'altro il parlamentare comunista ha ricordato che il governo italiano è riuscito a farsi rimproverare da parte austriaca numerose manchevolezze. Nel memorandum del governo austriaco indirizzato alla ambasciata italiana di Vienna l'8 ottobre 1957, si legge, per esempio, che nella direzione delle Ferrovie dello Stato di Bolzano il personale di lingua italiana impiegato era il 93.5 per cento e quello di lingua tedesca il 6.5; nell'Ufficio del lavoro il personale di lingua italiana impiegato era il 97.7 per cento e quello di lingua tedesca il 2.3; in Questura il personale di lingua italiana il 99.2 per cento e quello di lingua tedesca lo 0.8.

A quel *memorandum* si rispose con un promemoria dell'Ambasciata italiana del 9 settembre 1959. Le risposte possono trovarsi nel libro verde presentato dall'on. Segni al Parlamento il 16 settembre 1960. Ad alcuni punti del *memorandum* si risponde, ad esempio, che è in corso di avanzata predisposizione un provvedimento per l'istituzione di corsi di tedesco per gli impiegati degli uffici pubblici che prestano servizio in provincia di Bolzano o che sono state impartite disposizioni perchè non abbia applicazione in Alto Adige l'articolo del regolamento di P.S. che finora non consentiva le scritte, insegne di negozi, ecc., nella sola lingua tedesca, ecc. E si risponde ad altre osservazioni, per esempio, che «è stato accertato *in loco* che l'uso delle due lingue nel Conservatorio e nella Scuola di ostetricia di Bolzano è già del tutto soddisfacente».

Pajetta ha anche esibito in aula la fotografia del Palazzo degli Uffici Finanziari di Bolzano: quel palazzo fu colpito da un bombardamento e fu quindi restaurato. Nella restaurazione furono ripristinate interamente le scritte fasciste. Infatti, nella fotografia si possono chiaramente vedere dei bassorilievi nei quali spiccano le sigle «P.N.F.» e «M.V.S.N.» e le scritte «XX dell'era fascista» e «Credere, obbedire, combattere».

Quali prospettive si aprono ora? Da parte governativa, si propone di tirare avanti. Ma su quale base? E' necessario, ha concluso Pajetta, prendere una posizione chiara, democratica, non legata a nessun interesse di parte onde si possano ottenere migliori risultati. In particolare, appare necessario muoversi secondo una nuova linea che abbia questi due fondamenti: una differente iniziativa in politica estera che s'impegni per la pace e la distensione, e l'applicazione dello Statuto regionale in Alto Adige. Su queste basi, sarà possibile riprendere le trattative.

Ha poi parlato il socialdemocratico Paolo ROSSI, che si è detto d'accordo con Marelli e Martino, seguito dal compagno socialista BALLARDINI. Anche il compagno Ballardini ha accusato i circoli revanscisti di Bonn di fomentare le mire sull'Alto Adige e i governi italiani di non avere applicato integralmente e democraticamente lo Statuto regionale. L'altoatesino EBNER, come aveva già fatto Mitterdorfer, ha quindi scagionato la SVP da qualsiasi responsabilità circa gli attentati dinamitardi.

Il discorso di Ebner, è stato interessante perchè il deputato altoatesino ha offerto una via di uscita alla Democrazia cristiana. Egli ha parlato di deferimento della questione dell'Alto Adige al Consiglio d'Europa. In particolare ha precisato che dovrebbe costituirsi in seno al Consiglio di Europa stesso una commissione mista di politici e giuristi con l'incarico di elaborare un progetto di accordo da offrire ai governi di Roma e di Vienna.

Dopo il monarchico LUCIFERO, il dc BERLOFFA, il monarchico indipendente CANTALUPO, ha preso la parola TAMBRONI. Egli ha parlato per ultimo dopo aver fatto circolare per tutto il giorno voci contrastanti sul suo intervento.

Invocando il «fatto personale» (era stato nominato dal suo amico di partito Edoardo Martino a proposito della lettera a Raab) ha sostenuto nel merito che sostanzialmente il problema dell'Alto Adige è un fatto di carattere interno e che le trattative — data la posizione dell'Austria — non servono a nulla.

In altre parole, la posizione della destra. Non c'è, ha detto Tambroni, una questione altoatesina, ma ci sono dei problemi che riguardano la regione Trentino-Alto Adige. Si devono riprendere le trattative con l'Austria? L'Austria ha sempre chiesto l'autonomia integrale per la provincia di Bolzano. L'Italia non è venuta mai meno ai suoi doveri nei confronti dell'Alto Adige. Perciò le rivendicazioni di oggi sono esclusivamente il frutto di un rigurgito neonazista e neorazzista. Si tratta quindi di non lasciare l'iniziativa all'Austria. Se il governo ritiene di chiedere la continuazione delle trattative, ebbene lo faccia. In ogni caso esso cerchi di prevenire l'Austria in qualsiasi ricorso sia alle Nazioni Unite sia alla Corte dell'Aja.

Alle 22.30 ha preso la parola il ministro degli esteri SEGNI. Al banco del governo erano presenti tutti i ministri. Segni ha fatto precedere il suo intervento da due premesse: 1) la questione dell'Alto Adige non è una questione di confini: «qualsiasi tentativo di mutare i nostri confini non potrebbe portare che ad un conflitto»; 2) la questione dell'Alto Adige è malposta, quando si parla della concessione dell'autonomia regionale alla provincia di Bolzano. Questa provincia ha già una sua autonomia legislativa e amministrativa, e quando si chiede l'autonomia regionale si cerca in realtà di ottenere la separazione dal nesso della regione Trentino-Alto Adige. Da ciò deriva l'atteggiamento del governo italiano che si è mostrato in maniera decisa anche durante le trattative di Milano.

Segni ha poi detto che nessuno intende attentare alla vita del gruppo di lingua tedesca in Alto Adige e ha ripetuto che la questione alto-atesina è, in pari tempo, questione interna e internazionale in seguito all'accordo De Gasperi-Grueber. Questo accordo, ha poi detto Segni difendendo De Gasperi dalla accusa mossagli dalla destra di avere avuto eccessive tenerezze verso i suoi conterranei, è ancora valido sia per noi che per l'Austria, la quale è tenuta al rispetto delle frontiere quali esse erano al 1. febbraio del 1938, cioè prima dell'Anschluss.

Segni ha direttamente polemizzato anche con Tambroni che, come si è visto, aveva sostenuto il carattere prevalentemente interno della questione alto-atesina, ha rifatto la storia delle trattative all'ONU e a Milano, ha deplorato gli attentati di questi ultimi tempi in Alto Adige. Quanto alla perquisizione alla sede della SVP, egli ha detto che è stata fatta nelle regole. Ha aggiunto inoltre che sono state potenziate le Questure e le stazioni dei carabinieri, poichè il governo è deciso a reprimere con la forza gli atti criminosi consumati nel recente passato. Rivolto ai missini, in tono conciliativo, ha poi detto che «le manifestazioni di piazza organizzate forse da qualche gruppo politico non giovano al nostro paese».

La conclusione di Segni è stata questa: non deve essere considerato chiuso il discorso con l'Austria, anzi, è intenzione del governo di proseguire le conversazioni. Il governo italiano desidera riprendere, in uno spirito di maggiore comprensione le conversazioni. Segni ha po' rivolto un patetico appello agli alto-atesini perchè si convincano ad aiutare il governo italiano nella sua opera ed a capire che i confini italiani ormai non si toccano.

Concludendo il ministro ha detto che non ha mente in contrario all'opinione espressa da varie parti di adire la Corte dell'Aja ed ha aggiunto che gli argomenti della destra e della sinistra si elidono a vicenda, ragione per la quale il governo si trova al centro; ciò lo esime dall'intrattenersi sui temi trattati.

DA SINISTRA: Ma questo non ha senso!

Segni non ha raccolto la interruzione ed ha finito confermando la linea seguita fino a qui dal governo.

Era passata la mezzanotte quando sono cominciate le repliche. DE MARSANICH (MSI), si è detto non soddisfatto. Edoardo MARTINO (DC) si è dichiarato soddisfatto ed ha chiesto che si passasse al voto sulla mozione di cui è il primo firmatario; COVELLI (PDI), ha manifestato la sua insoddisfazione; DEGLI OCCHI (monarchico indipendente), ha detto anche lui di non essere soddisfatto.

Il finale è stato con i fuochi di artificio. MALAGODI (PLI), si è alzato e ha fatto intendere che avrebbe gradito una sospensiva, non solo, ma che, avrebbe desiderato che il voto avvenisse per appello nominale «perchè ci piacerebbe molto vedere confluire il no dei comunisti con il no del MSI».

I missini sono andati in bestia. Si sono alzati tutti in piedi ed hanno cominciato ad urlare a perdifiato. E Leone a scampanellare. Ma ha dovuto faticare molti minuti per riportare la calma nell'aula.

Il monarchico Degli Occhi, a questo punto, interpretando il pensiero dei missini si è alzato e ha detto: «Ci piacerebbe vedere confluire la adesione dei socialisti con quella del Partito liberale». Si è guadagnato un lungo applauso, molte pacche sulle spalle, molti sorrisi dai missini.

Fra le grida, si è udita una voce dai banchi dei missini gridare a Malagodi: «Pagliaccio!».

MALAGODI — Prosegue, o lei signor Presidente, intende spostare l'ordine dei lavori?

LEONE — Mi pare che De Marsanich abbia chiesto, ma data l'ora non potrei garantirlo, che la votazione avvenga per appello nominale. Se per lei vuol fare la proposta, la faccia ed io la metto ai voti.

Malagodi non ha fatto esplicitamente la proposta, ma ha continuato il suo discorso dichiarandosi d'accordo lo stesso con il collega di gruppo Gaetano De Martino, il quale aveva pronunciato un discorso «veramente nazionale».

Da sinistra si è riso. Il leader liberale ha infine detto che il suo gruppo avrebbe votato il documento sottoposto dalla DC; cioè la mozione del democristiano Edoardo Martino. Durante la sua replica, il leader del PLI aveva fatto un cenno alla possibile astensione del PSI sulla mozione Martino. Dalla tribuna, si è notato La Malfa andare filato a protestare da Reale, forse per il tono del discorso di speaker della maggioranza usato da Malagodi e quindi uscire indignato dall'aula.

E' stata poi la volta del compagno GIULIANO PAJETTA. Egli ha detto che Segni aveva opposto un rifiuto a discutere le cause per cui si è giunti alla attuale situazione, nell'Alto Adige. Malagodi aveva parlato quale portavoce ufficiale di tutte le convergenze: per lui, dunque, va tutto bene. La politica condotta sin qui dal governo deve essere continuata. Niente di serio, invece, è venuto da Segni. E' quindi ampiamente giustificato il voto contrario su una mozione che accetta la politica svolta sin qui e che auspica che essa continui. Per quel che concerne il voto per appello nominale, noi siamo favorevoli, ha detto Pajetta, perchè la nostra posizione è chiara qui in Parlamento e nel Paese. Noi comunisti siamo contro le posizioni scioviniste dei fascisti e contro la posizione del governo. Il popolo italiano conosce bene la nostra posizione, sa bene le ragioni per le quali noi votiamo contro la mozione democristiana. Il nostro voto contrario è un voto per la democrazia, per la distensione, per la pace fra i gruppi etnici e sulle frontiere.

Per i socialisti ha parlato il compagno on. GREPPI. Come era nelle previsioni egli ha annunciato l'astensione del suo gruppo sulla mozione democristiana ed il voto contrario sulle mozioni fascista e monarchica.

Improvvisamente si è alzato a parlare il Presidente del Consiglio.

FANFANI ha detto che la mozione presentata dall'onorevole Edoardo Martino rispecchia il punto di vista del governo sulla politica svolta nel passato, sulla politica di oggi, e su quella futura. Egli aderiva quindi alla mozione Martino ed alla esposizione fatta poco prima da Segni. Desiderava aggiungere, soltanto, tre «direttive»: la prima di totale assicurazione e di garanzia al Parlamento ed alla Nazione: il governo non perderà mai di vista la tutela integrale della sicurezza dei nostri confini; la seconda, il governo promuoverà lo sviluppo di tutto il popolo italiano ed anche un ordinato e tranquillo sviluppo delle popolazioni dell'Alto Adige; la terza, che è poi la chiave di volta dell'azione del governo, era questa: tutela e difesa della pace e dell'armonia fra le nazioni.

Si è discusso di questioni di metodo — ha detto a questo punto Fanfani, parlando a Malagodi —. Il metodo ci impone di restare fedele alla libertà specie in una provincia di confine. E' necessario fare tutto quello che è possibile per dare tranquillità all'Alto Adige. Quanto al metodo da seguire per risolvere la cosa il governo ha scelto la via del negoziato. E qui, Fanfani, parlava a Tambroni. Ricorreremo pure alla Corte dell'Aja, egli ha detto, ma non prima di esserci procurati tutti i titoli per far trionfare i nostri diritti. L'Italia non deve essere la prima a rifiutare il negoziato. Ho detto tutto questo per manifestare la mia solidarietà e la solidarietà del governo con il Ministro Segni.

Il missino ROBERTI, riprendendo la proposta lasciata cadere da Malagodi, ha fatto un'improvvisa conversione. Egli ha detto che le dichiarazioni di Fanfani avevano cercato di isolare i punti sui quali la maggiore parte del Parlamento si trova d'accordo. Proponeva quindi che proprio sulla base delle dichiarazioni e della impostazione data dal discorso di Fanfani, il Parlamento sospendesse la seduta per dieci minuti al fine di elaborare una posizione comune.

LEONE — Io dichiaro di accogliere la proposta. Credo che il tentativo andrebbe fatto.

Gui, capo gruppo democristiano, non è stato però del parere di Leone. E si è alzato per respingere nettamente la proposta di Roberti perchè il MSI ha criticato tutta la politica del governo sia quella passata sia quella presente. Non era possibile mutare neppure una virgola della mozione Martino. Per questo egli respingeva la proposta di sospensione avanzata da Roberti. Roberti ha replicato insistendo. Fanfani si è alzato di nuovo ed ha detto che non ci si attendesse dal Presidente del Consiglio una critica dell'opera del governo, nè quella passata nè quella di oggi. Si associava quindi a Gui nel respingere l'idea del ricorso avanzata da Roberti. Il missino si è alzato di nuovo ed ha chiesto allora l'appello nominale, insistendo per la votazione sulla sua mozione. La votazione avveniva per alzata di mano. La mozione missina veniva respinta da tutti i gruppi fatta eccezione per i missini. Alle 1.30, cominciava l'appello nominale per la votazione sulla mozione del democristiano Edoardo Martino.

Terrificante sciagura in un villaggio presso Liegi

Una frana travolge in Belgio sei case e decine di persone

25 fra morti e dispersi - Soccorsi da tutta la regione nella zona colpita che è al buio in seguito alla rottura dei cavi - Scavatrici giganti inviate dall'esercito

LIEGI, 3. — *Una enorme massa di cenere e scorie di carbone, residuo della combustione della centrale termoelettrica di Bresoux, è franata oggi ed ha seppellito sei case del villaggio di Moulin-sous-Fleron, a tredici chilometri da Liegi, nonchè un autobus che transitava lungo un'adiacente strada. I morti e i dispersi, complessivamente, sembra siano 25.*

La gigantesca montagna di rifiuti, alta circa cento metri, si è sfaldata improvvisamente poco dopo il tramonto con un terrificante boato ed è scivolata per un chilometro, come una colata di lava fredda, sulle prime case del vicino villaggio.

A quell'ora, le famiglie erano riunite per la cena. La montagna di scorie ha sepolto ogni cosa, formando uno strato di una decina di metri di altezza.

Tutte le autoambulanze e tutte le vetture attrezzi dei vigili del fuoco nella zona di Liegi sono state fatte affluire verso la zona. Reparti del genio e di altre specialità dell'esercito di guarnigione a Namur, sono accorsi anch'essi a Moulin-sous-Fleron, dove si è portato inoltre il governatore della provincia di Liegi.

Le unità dell'esercito belga di stanza nella Germania occidentale hanno ricevuto ordine d'inviare d'urgenza le gigantesche escavatrici in loro dotazione.

La frana, fra l'altro, ha anche spezzato i cavi della energia elettrica e la zona è piombata in un'oscurità totale, rischiarata appena dai fari degli automezzi della Croce Rossa e dei vigili del fuoco.

Una delle case seppellite dalle scorie si è incendiata. La spiegazione dell'incendio sembra da ricercare nel fatto che nella casa aveva sede un negozio di macellaio, munito di frigorifero, il quale è esploso. Il macellaio e i suoi due figli sono stati tratti in salvo.

Le autorità hanno fornito i seguenti particolari:

1) si presume che nel momento del seppellimento delle varie case sotto il gigantesco cumolo di detriti, non meno di ventuno persone si trovassero nelle rispettive abitazioni;

2) dieci donne si erano arriate per fare acquisti in una latteria che aveva sede nelle immediate vicinanze della collina di detriti;

3) un autobus con due uomini a bordo è stato seppellito dalla frana.

Nove cadaveri sono stati finora estratti dalla massa dei detriti, che impastati dalla pioggia, formano una spessa coltre di fango nero.

Una prima ipotesi a spiegazione dell'improvviso sfaldamento del gigantesco cono di scorie, prodotto dalla combustione del carbone impiegato nella centrale termoelettrica di Bresoux, trova appoggio dal fatto che la pioggia cade incessantemente da alcuni giorni su tutto il Belgio. E' estremamente probabile che lo sfaldamento della collina di cenere e scorie di carbone sia stata determinata dalle massicce infiltrazioni di acqua.

Torna uno dei fuggiaschi al «processo delle barricate»

PARIGI, 3 - (S.T.) — Il quarto mese di udienze, al processo fiume che dal 3 novembre si sta svolgendo al tribunale militare per accertare le responsabilità della rivolta di Algeri dell'anno scorso, si è aperto con un piccolo fatto nuovo: il ritorno di uno degli imputati fuggiti il 5 dicembre.

Jean Demarquer, personaggio minore nella vicenda ma abbastanza pittoresco per i suoi atteggiamenti di piccola spavalderia, è sceso stamattina da un aereo proveniente da Madrid, è stato subito arrestato e alle 13 è comparso sul banco degli accusati al tribunale militare.

Invitato a spiegarsi, Demarquer ha detto con voce allegra, quasi divertita che il suo ritorno prova non esservi stato da parte sua un vero e proprio tradimento. Si è trattato semmai, egli ha detto, di un «tradimento provvisorio».

Cotonieri

(Continuazione dalla 1. pagina)

presa dall'assemblea dei lavoratori dalla FIOM e della CISL, per passare subito ad uno sciopero a tempo indeterminato, ha indotto i dirigenti della Dalmine a più miti consigli. L'Intersind ha convocato le trattative per estendere allo stabilimento di Torre Annunziata lo stesso trattamento conquistato dai lavoratori di questo complesso industriale.

Anche per il monopolio dei fiammiferi, il complesso SAFFA, sono state prese decisioni per intensificare la lotta. Nelle fabbriche di Ponte Nuovo e Casalpusterlengo, in provincia di Milano, è stato deciso che le maestranze sospenderanno il lavoro ogni giorno tre ore prima dell'orario normale; lunedì e martedì prossimo lo sciopero verrà effettuato nello stabilimento SAFFA di Spoleto mentre sempre nella prossima settimana altri scioperi verranno realizzati nella maggiore fabbrica del gruppo, a Magenta.

Un'intera categoria, infine, si appresta a passare all'azione: si tratta dei panettieri che in un convegno hanno puntualizzato le loro rivendicazioni per il salario e il contratto di lavoro.

L'ambasciatore sovietico al Dipartimento di Stato

Previsti a Washington incontri fra Menscikov, Rusk e Kennedy

Un articolo del «New York Times» sulla visita di Macmillan

WASHINGTON, 3. — Il sottosegretario di Stato americano, Chester Bowles, ha ricevuto ieri l'ambasciatore sovietico, Menscikov, che ha intrattenuto per 35 minuti. L'ambasciatore dell'URSS ha detto, al termine del colloquio, che avrà nelle prossime 48 ore un colloquio con il segretario di Stato Rusk, e che spera di incontrare anche il presidente Kennedy.

In risposta ad una domanda ha affermato poi di non sapere se Krusciov abbia intenzione di visitare gli Stati Uniti.

Bowles ha ricevuto anche, intrattenendolo per quaranta minuti circa, l'ambasciatore tedesco-occidentale. A quanto si è potuto capire, Grewe ha discusso tra l'altro l'eventualità di una visita di Adenauer. Uscendo, egli ha detto che «attualmente non vi sono piani per una visita del genere, per la quale un invito dovrebbe venire da Kennedy». Ma un viaggio a Washington del cancelliere «non dovrebbe essere, alla lunga, escluso».

Finora, l'unico statista occidentale che il presidente americano vedrà è il *premier* britannico Macmillan.

Nel commentare l'annuncio dell'imminente incontro tra Kennedy e il *Premier* britannico, il *New York Times* scrive questa mattina che inevitabilmente i due statisti prenderanno in esame l'intero panorama dei problemi mondiali e «in particolare il problema di un altro incontro col *Premier* sovietico, Nikita Krusciov».

«Il primo ministro britannico — prosegue il giornale — è da lungo tempo un sostenitore di tale incontro o di una intera serie di incontri al vertice ed ha annunciato in dicembre che la questione sarebbe stata tra le priorità ad essere discussa col nuovo governo americano».

«Tuttavia — osserva il *New York Times* — il Presidente Kennedy e il segretario di Stato, Rusk, hanno espresso la propria preferenza decisa per una «diplomazia tranquilla, più tradizionale, meno personale e meno sottoposta agli stimoli della pubblicità, e attuata attraverso le normali vie diplomatiche. Essi non hanno escluso la possibilità di un incontro al vertice».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100 VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA

Strano «test» notturno ai giardini di Kensington

Fittizie scene d'amore in automobile tra due austeri poliziotti londinesi

Analizzate dinanzi al magistrato le reazioni di un giovane sorpreso a baciare la fidanzata

LONDRA, 3. — Scene notturne d'amore in automobile, agli Ennismore-gardens di Kensington, sono state ricostruite in ogni particolare da tre zelanti poliziotti, decisi a documentare un'accusa di atti osceni contro certo Gerald Selby, sorpreso a baciare la sua fidanzata nello stesso luogo, la sera del 10 aprile 1959.

I tre funzionari — l'ispettore capo William Brown e gli agenti Donald Mac Lennan e John Macdonald — hanno riferito al magistrato che si sta occupando del caso di essersi recati agli Ennismore-gardens con una automobile dello stesso tipo di quella del Selby, in identiche condizioni di visibilità, e di avere improvvisato un esperimento.

Mentre l'ispettore capo spiava dietro un'aiola, a breve distanza dalla vettura, i due agenti all'interno di essa si sono scambiati effusioni. L'esperimento è stato ripetuto più volte e il signor Brown ha assistito ad esso da diversi punti di osservazione. Tutte le volte, egli ha riferito, è stato in grado di vedere i movimenti dei due agenti «in modo del tutto chiaro».

Oltre ai risultati di questo esperimento, i tre poliziotti hanno prodotto contro il Selby minuziose testimonianze, che hanno avuto come oggetto anche le reazioni dell'imputato allorchè il Mac Lennan e il Macdonald gli hanno contestato il fatto. Il Macdonald ha dichiarato che il Selby inveì ripetutamente contro i troppo scrupolosi tutori dell'ordine. Un altro agente, presente allorchè la coppia fu accompagnata alla stazione di polizia, ha riferito che il Selby era «bianco per la rabbia».

L'avvocato del Selby ha detto che il suo cliente non ha altra colpa se non quella di essere «impulsivo» ed ha accusato a sua volta i poliziotti di averlo colpito con un pugno in pieno viso. Il Selby e la fidanzata hanno rinunciato ai loro progetti matrimoniali per investire tutto il denaro disponibile in una causa per danni, intentata alla polizia. Il verdetto nel singolare caso sarà emesso nei prossimi giorni.

Otto fermi per le indagini in Alto Adige

BOLZANO, 3 — Dei numerosi fermi operati dai carabinieri in ordine alle due azioni dinamitarde di Ponte Gardena e di Gaino soltanto otto restavano oggi ancora mantenuti.

Nuovo sorvolo di navi sovietiche nel Mediterraneo

MOSCA, 3 — La *Tass* ha comunicato che mercoledì la nave laboratorio sovietica «Academician Kovalevsky» è stata sorvolata da vicino da un aereo da guerra francese mentre era in navigazione nel Mediterraneo.

La *Tass* ha precisato che l'incidente è avvenuto fra la Spagna e il Nord Africa.